

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

II

Pisa - Gibellina 1997

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

**PROBLEMI DI TOPOGRAFIA DELLE CITTÀ
PUNICHE DI SICILIA FRA IL IV E IL III SEC. A.C.:
PANORMOS**

CARMELA ANGELA DI STEFANO

Non sono mancati, negli ultimi tempi, tentativi di una revisione critica dei dati relativi alla topografia di alcuni insediamenti della Sicilia punica¹. Nel caso di Panormos questo tema presenta particolari difficoltà, sia per l'esiguità dei dati archeologici finora disponibili, sia per la vastità della letteratura erudita che ha variamente interpretato le notazioni topografiche offerte dalle fonti storiche, soprattutto in relazione agli eventi della prima metà del III sec. a. C.

Il mio intervento non ha la pretesa di offrire una sintesi organica dei dati finora acquisiti, né di tentare nuove interpretazioni. Si limita unicamente a presentare alcune riflessioni che potranno forse fornire nuovi spunti di studio e di ricerca.

Mi sembra anzitutto utile ricordare che Panormos sembra differenziarsi dagli altri *emporìa* menzionati nel noto passo di Tucidide (6, 2) per la particolare conformazione topografica del sito: un ampio golfo, che racchiudeva all'interno profonde e frastagliate insenature favorevoli all'approdo e che aveva, alle sue spalle, una fertile pianura circondata e protetta da monti alti ed impervi, di difficile superamento. Queste particolarità topografiche si addicono alla nascita e allo sviluppo di un porto, luogo di sosta, anche prolungata, e di riparo piuttosto che luogo di raccordo economico e commerciale con un'ampia porzione dell'entroterra.

Del resto nel 480 a. C., quando Amilcare salpava da Cartagine con il grande esercito, poi sconfitto sotto le mura di Imera,

Panormos non solo era la principale base strategica punica in Sicilia ma, secondo quanto riferisce Diodoro (11, 20, 3-5), era in grado di accogliere nel suo porto una flotta con duecento navi da guerra e molte altre navi da carico, e di ospitare un esercito di trecentomila uomini; possedeva, inoltre, strutture in grado di consentire, in tempi rapidi, le riparazioni necessarie alla flotta danneggiata da una tempesta durante la traversata.

Ancora nel 374 a. C. Panormos era la principale base militare cartaginese in Sicilia se l'esercito cartaginese ripiegò verso questa città dopo la schiacciante vittoria di Kronion (Diod., 15, 16; 17, 1-3).

Sotto il profilo topografico rivestono un particolare interesse le notizie relative alla spedizione di Pirro: l'esercito del sovrano macedone, in marcia contro Panormos, fu costretto anzitutto ad impadronirsi di Iaitas, insediamento posto a controllo del principale valico verso la Conca d'Oro, quello di Portella della Paglia. La conquista di Panormos, che aveva il più bel porto della Sicilia, dovette essere completata con la conquista della fortezza di Eirkte, anch'essa posta a controllo della Conca d'Oro.

All'inizio della prima guerra punica Panormos era βαρυτάτη πόλις [τῆς] τῶν Καρχηδονίων ἐπαρχίας: era anche un'importante roccaforte della quale i Cartaginesi si servivano come quartiere d'inverno per l'esercito e per la flotta. E tuttavia solo nel 254 a. C. i Romani si impegnarono effettivamente nelle operazioni di assedio che portarono alla conquista della città.

Proprio in relazione a quest'assedio le fonti storiche forniscono importanti notazioni di carattere topografico. Viene infatti riferito che Panormos constava di due diversi nuclei, chiamati rispettivamente da Polibio (1, 38) ἡ μὲν καλουμένη νέα πόλις ed ἡ παλαιά [πόλις], mentre Diodoro (33, 18, 4-5) parla di ἡ ἐκτὸς πόλις e di ἡ ἀρχαία πόλις, che, in Zonara (8, 14), Cassio Dione (1, 163 Boiss) sono definite ἡ κάτω πόλις ed ἡ ἄκρη. Le operazioni di assedio si volsero contro la parte più vulnerabile, la città «nuova», «esterna» o «bassa». La trincea fu condotta da mare a mare (Diod., *l.c.*); la «torre sul mare cadde facilmente» (Polyb., *l.c.*) e attraverso la breccia che si era creata questa parte

della città fu presa d'assalto «senza difficoltà» (Zon., *l.c.*). La Città Vecchia si trovò in una situazione così pericolosa che poco dopo fu costretta ad arrendersi.

Sorvolo, naturalmente, sui molteplici tentativi di localizzazione della Città Nuova, ora all'esterno, ora all'interno dell'area dell'odierno Cassaro. Risulta comunque evidente, dalla testimonianza delle fonti storiche, che la Città Vecchia e la Città Nuova erano due parti nettamente separate, ciascuna delle quali provvista di proprie fortificazioni.

Un'altra osservazione mi sembra possa farsi in relazione al noto passo di Polibio (1, 40), che riferisce sulla battaglia di Palermo del 250 a. C. e sul fallito tentativo di Asdrubale di riconquistare la città. Come è noto la narrazione di Polibio, particolarmente ricca di dettagli a differenza del corrispondente testo di Diodoro (23, 21) e delle notizie più generiche fornite da Livio (*per.*, 19) ma anche da Zonara (8, 14), Frontino (*Strat.*, 2, 5, 5; 3, 17, 1), Eutropio (3, 24) e Orosio (4, 9, 14-15), è stata oggetto di varie interpretazioni. Per quanto mi riguarda ritengo possibile che l'esercito cartaginese, rafforzato dalla presenza degli elefanti, abbia invaso la Conca d'Oro provenendo dal valico della Portella della Paglia, e inoltre che il fiume attraversato (τὸ πρὸ τῆς πόλεως ποταμὸν) fosse il Kemonia e, in particolare, l'attuale Fossa della Garofala, piuttosto che l'Oreto, come supponeva Walbank, e che l'attacco sia stato sferrato non contro il lato meridionale ma contro il lato occidentale della città. In tal caso la narrazione di Polibio sarebbe forse meglio comprensibile: il console romano avrebbe attirato il nemico verso il punto più munito del circuito difensivo, ove la particolare conformazione dei luoghi impediva all'esercito punico un sufficiente spazio di manovra. Ciò giustificerebbe anche l'effetto catastrofico provocato dall'improvviso ripiegamento degli elefanti e dall'attacco laterale sferrato opportunamente nel momento del massimo scompiglio dal console che presidiava una porta posta «di fronte all'ala sinistra dello schieramento nemico» (ἐπὶ τῆς κατὰ λαιὸν κέρας ὑπεναντίων κειμένης πύλης). Il testo di Polibio acquista un particolare valore se si ritiene possa riflettere la testimonianza di

Filino di Agrigento. Ma, in ogni caso, segnala l'esistenza di un sistema difensivo articolato, consistente in una cinta muraria molto munita, con una sequenza di porte e postierle, rafforzata anche dalla presenza di un fossato.

I pochi resti superstiti delle fortificazioni del Cassaro, tradizionalmente attribuiti alla fase punica della città, non consentono valutazioni cronologiche certe; anzi, nella maggior parte dei casi, devono ritenersi il risultato dei molteplici rifacimenti e riadattamenti dell'originario circuito difensivo, verificatisi nel lungo utilizzo dell'antica cinta muraria.

Il tratto della cinta muraria di I fase delle Sale Duca Montalto del Palazzo Reale è stato attribuito inizialmente al VI sec. a. C.², e poi alla metà del V sec. a. C., ma unicamente sulla base delle caratteristiche tecniche e di alcuni particolari accorgimenti, quali il bugnato di fondazione e l'*anatyrosis* per la perfetta connessione a secco dei blocchi³. È costituito da due torri rettangolari larghe m 9,73 e profonde m 2,15, erette a protezione di una porta urbana larga m 5,10, e presenta inoltre una postierla coperta ad arco, alta m 2 e larga m 0,90, protetta da un torrino che aggetta m 1,10 (tav. C, 1-2).

La larghezza della cinta muraria, non rilevabile nelle Sale Duca Montalto, si ricava da un altro tratto, di analoga fattura, scoperto lungo l'odierna via Candelai⁴. Qui la fortificazione consta di due cortine di blocchi squadrati di calcarenite, con riempimento interno di pietrame (tav. CI, 1). La tecnica costruttiva particolarmente accurata è la stessa che caratterizza la cinta muraria di I fase delle Sale Duca Montalto (tav. C, 2). La collocazione della fortificazione punica lungo la odierna via Candelai conferma che, almeno in questo tratto, la linea di difesa non si attestava sul ciglio dell'altura, ma giaceva ad una quota più bassa, con conseguente necessità di un potenziamento in altezza dell'intera struttura⁵. Una caratteristica, questa, già messa in evidenza nella proposta di ricostruzione del tracciato del circuito difensivo recentemente prospettata da Belvedere⁶.

Le caratteristiche struttive che ho evidenziato portano, a mio giudizio, sicuramente ad escludere una datazione di questo siste-

ma difensivo ad età arcaica. Al forte influsso delle tecniche costruttive dell'architettura greca dell'inoltrato V sec. a. C. si aggiunge anche la considerazione dell'alta qualità progettuale che sotto il profilo strategico assume la presenza della postierla in prossimità della porta urbica. Una presenza meglio rispondente ai criteri della strategia militare della fine del V sec. a. C.⁷. La realizzazione di questo sistema difensivo potrebbe pertanto collocarsi nel clima di generale rafforzamento delle posizioni puniche in Sicilia, che sicuramente precedette la spedizione del 409 a. C.: un impegno che determinò un ingente sforzo bellico e che appare documentato anche dal contemporaneo rafforzamento della cinta muraria di Mozia⁸.

Nelle Sale Duca Montalto è stata evidenziata una seconda fase costruttiva del sistema difensivo che proteggeva il lato occidentale della città. In questa fase venne realizzato un nuovo paramento, in sistema con la precedente linea di difesa. La larghezza della porta urbica venne dimezzata e venne realizzata una copertura a volta; la postierla, inoltre, venne obliterata. Ad un originario sistema difensivo articolato e complesso, quale quello di I fase, venne sostituita un'unica poderosa cortina, realizzata con grossi blocchi irregolari di calcarenite, messi in opera a secco e rinzeppati con pietrame. Una datazione agli inizi del III sec. a. C. per questa opera di rinforzo, realizzata con il criterio del massimo rendimento e del minore impegno, appare verosimile, sia pure in mancanza di significativi dati di scavo.

La presenza di una porta urbica nelle Sale Duca Montalto apre problematiche nuove anche per quanto attiene l'assetto urbanistico della città. Tale porta, infatti, documenta l'esistenza, fin dal V sec. a.C., di un asse viario largo ca. m 5 e in linea di massima parallelo all'attuale Corso Vittorio Emanuele, generalmente riconosciuto come l'asse portante di un sistema ad incroci ortogonali. Una datazione di tale impianto ad età punica è stata ipotizzata recentemente da Belvedere che sottolinea come l'unità di misura impiegata sia «da identificare con il grande cubito punico di cm 52,18 adoperato pure negli isolati del quartiere di età ellenistica scavato a Cartagine-Byrsa»⁹. In realtà non bisogna

dimenticare che l'attuale Corso Vittorio Emanuele è il risultato della sistemazione urbanistica del XVI sec. che comportò non solo l'allargamento, ma anche la rettifica del tracciato viario preesistente. Inoltre una serie di scavi effettuati a partire dal 1988 nel Palazzo detto dei Ministeri, nell'annesso Seminario Arcivescovile¹⁰, nel Palazzo Arcivescovile, nella Cripta della Cattedrale¹¹ e nella Loggia dell'Incoronazione, nel cuore, quindi, della c.d. Paleapoli, non ha restituito finora nessuna presenza, anche sul piano di roccia, di materiali riferibili ad età arcaica, se si eccettua un frammento di *kylix* ionica del tipo B2, segnalato da Giustolisi, che si ritiene sia stato rinvenuto nello sterro della Cappella dell'Incoronata¹². I resti delle strutture più antiche finora individuate nell'area della c.d. Paleapoli non sembrano anteriori al II sec. a. C.

Dunque la possibilità di una ricostruzione dell'assetto urbanistico della Palermo punica resta per il momento un problema di difficile soluzione.

Per quanto riguarda la morfologia generale del sito, risulta da recenti studi geologici¹³ che in età classica la terrazza fluviale calcarenitica del Cassaro sovrastava una profonda e frastagliata insenatura il cui accesso dal mare aperto non sembra superasse la larghezza di m 80. Particolarmente favorevoli all'approdo risulterebbero due insenature poste a SE (tavv. CI, 2; CII); la più interna, vicina all'antica foce del Kemonia, era delimitata, da un lato, dallo sperone roccioso del Casalotto, dall'altro dall'emergenza intorno alla quale sorge oggi la basilica di S. Francesco d'Assisi; l'insenatura più esterna corrisponderebbe invece all'attuale Piazza Marina.

Due occasionali interventi di scavo effettuati tra il 1988 e il 1989, il primo nella cripta dell'Oratorio di S. Lorenzo, presso la chiesa di S. Francesco d'Assisi, l'altro in un locale del quattrocentesco Palazzo Mirto, presso l'attuale Piazza Marina¹⁴ hanno rivelato, a profondità compresa tra i 3 e i 4 metri, la presenza di strati di riempimento con materiali riferibili al IV-III sec. a. C. (tavv. CIII-CIV). Una situazione analoga si è registrata nell'area del distrutto Palazzo Bonagia sulla Via Alloro. Questi rinvenimenti

si aggiungono all'occasionale recupero, effettuato nel 1972, sempre nei pressi dell'odierna Piazza Marina, di una considerevole quantità di frammenti di ceramica del IV-III sec. a. C.¹⁵.

Se a questi dati si aggiungono altre notizie frammentarie di sporadici rinvenimenti effettuati in passato e finora mai considerati in modo unitario risulta che le presenze di età ellenistica sono distribuite, in modo abbastanza uniforme, in un'area compresa tra l'odierna Piazza Marina e la chiesa di S. Francesco d'Assisi.

Questi dati, sia pure molto esigui e frammentari, pongono nuovi inquietanti interrogativi; ma soprattutto inducono a chiedersi se debba ritenersi ancora accettabile l'ipotesi di Columba secondo il quale «la Neapoli deve cercarsi entro il vecchio Cassaro, al pari della Paleapoli»¹⁶.

Il ritorno all'ipotesi di una *neapolis*, sviluppatasi al di fuori della piattaforma eminente del Cassaro, in prossimità delle attrezzature portuali, che costituivano, comunque, un patrimonio da difendere, non può che essere, al momento, un'ipotesi di lavoro e una prospettiva di ricerca. Ugualmente si prospetta come ipotesi di ricerca l'immagine di una città gravitante fondamentale e fin dall'inizio sulle aree di approdo; di un'occupazione graduale del Cassaro; della razionalizzazione di un sistema urbanistico, su modelli greci, realizzato in chiave soprattutto difensiva, negli ultimi decenni del V sec. a. C.

NOTE

¹ Palermo: O. BELVEDERE, *Appunti sulla topografia antica di Panormo*, Kokalos, XXXIII, 1987, 289-303; Lilibeo: C. A. DI STEFANO, *Lilibeo punica*, Marsala 1992; Selinunte: D. MERTENS, *Le fortificazioni di Selinunte. Rapporto preliminare, fino al 1988*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 573-594; Id., *Die Mauern von Selinunt*, MDAl(R), XCVI, 1989, 87-154.

² R. CAMERATA SCOVAZZO, in V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Sicilia Occidentale nel quadriennio maggio 1980-aprile 1984*, Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985, 539-610, 595.

³ EAD., *Delle antiche cinte murarie di Palermo e di altri rinvenimenti archeologici effettuati fra il 1984 ed il 1986*, in *Panormus II*, Palermo 1990, 95-104.

⁴ C.A. DI STEFANO - G. MANNINO, *Carta Archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249, Palermo*, Palermo 1984, 54-55, nr. 48.

⁵ Cf., ad es., *Hipponion*: P. ORSI, *Monteleone Calabro. Nuove scoperte*, NSA, 1921, 473-485; G. SAFLUND, *The Dating of Ancient Fortifications in Southern Italy and Greece, with Special Reference to Hipponion*, OArch, I, 1935, 87-119.

⁶ BELVEDERE, *art. c.*

⁷ Cf. Y. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974.

⁸ Cf. A. CIASCA, *Scavi alle fortificazioni di Mozia (1976-1979)*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 862-869.

⁹ O. BELVEDERE, *Appunti sulla topografia antica di Panormo*, Kokalos, XXXIII, 1987, 289-303.

¹⁰ C.A. DI STEFANO, *Scavi archeologici antichi e recenti nell'area urbana*, in *Panormus II*, Palermo 1990, 133-151, 142-143; EAD., *Attività della Soprintendenza regionale per i beni culturali e ambientali di Palermo*, Kokalos, XXXIV-XXXV, 1988-1989, 595-616, 596-598; EAD., *Palermo. Scavi nell'area del Cassaro*, in AA. VV., *Di terra in Terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 259-263.

¹¹ C.A. DI STEFANO, *Ricerche archeologiche nella Cattedrale di Palermo*, BCA Sicilia, II, 1991-1992, 38-49; EAD., *Indagini archeologiche nella Cattedrale di Palermo*, in «L'architettura medievale in Sicilia: la Cattedrale di Palermo», Roma 1994, 29-41.

¹² Il frammento è stato rinvenuto, senza riferimenti stratigrafici, nel corso di lavori di restauro effettuati nel complesso della Loggia dell'Incoronazione: V. GIUSTOLISI, *Rinvenimenti archeologici nelle fondazioni di S. Maria l'Incoronata: loro significato*, in *Panormus I*, Palermo 1987, LXXII-CIII, LXXIX.

¹³ V. LIGUORI - G. CUSIMANO, *Il sottosuolo della città di Palermo: caratterizzazione geologica del centro storico*, in Boll. Soc. Nat. Napoli, LXXXVII, 1978, 289-319; P. TODARO, *Il sottosuolo di Palermo*, Palermo 1988, 9-16; ID., in *Palermo. Geologia del centro storico - Atlante geologico stratigrafico*, Palermo 1995.

¹⁴ DI STEFANO, *Scavi archeologici antichi e recenti... cit.*, 137 e 148-151; EAD., *Palermo. Scavi... cit.*

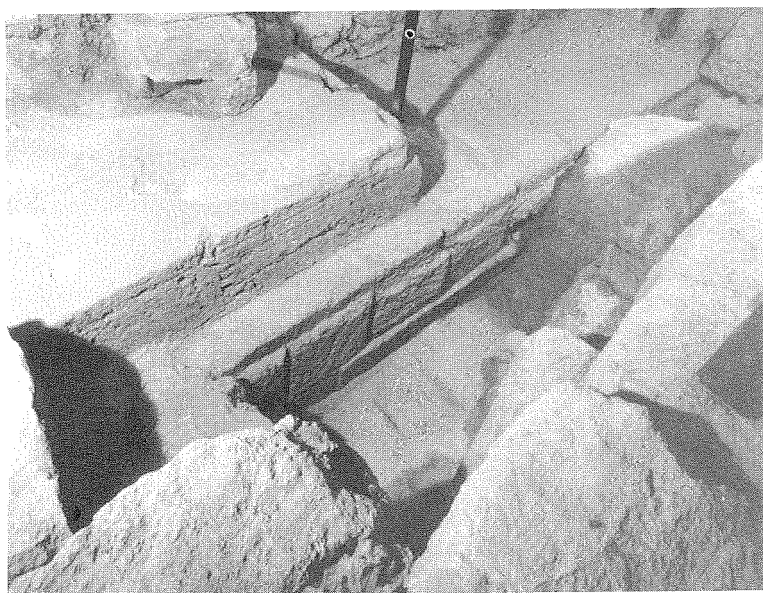
¹⁵ M. BONANNO, *Ceramica del IV-III sec. a. C. da Piazza Marina a Palermo*, SicA, VIII, 28-29, 1975, 111-112.

¹⁶ G. M. COLUMBA, *Per la topografia antica di Palermo*, in *Centenario di M. Amari*, Palermo 1910, II, 395-426.

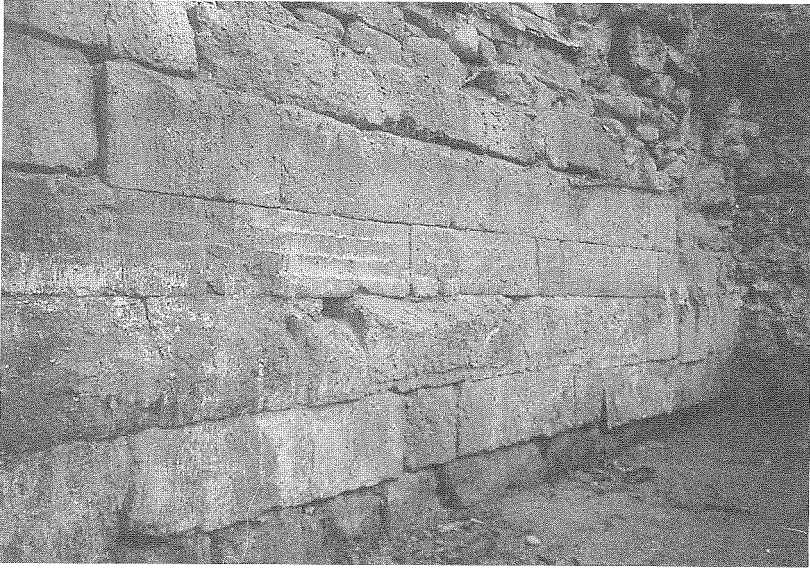
TAV. C



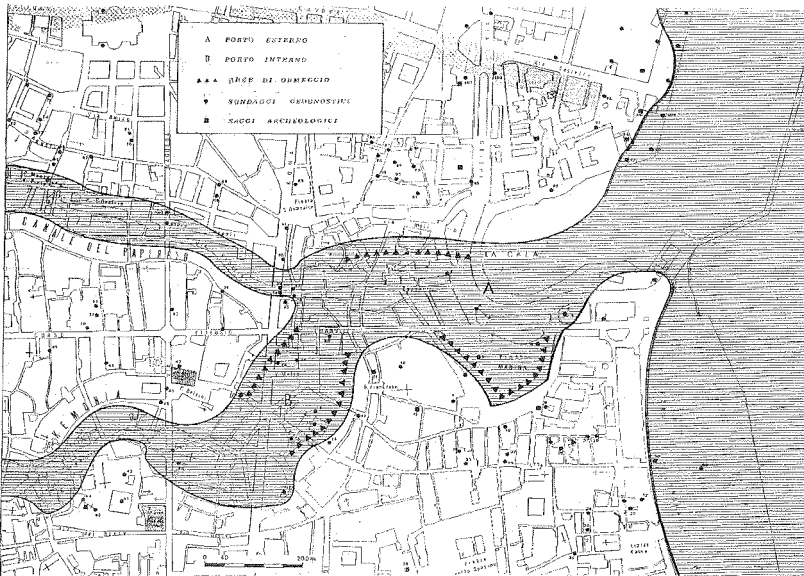
1. Palermo. Palazzo Reale. Sala Duca Montalto. Postierla e torre (I fase).



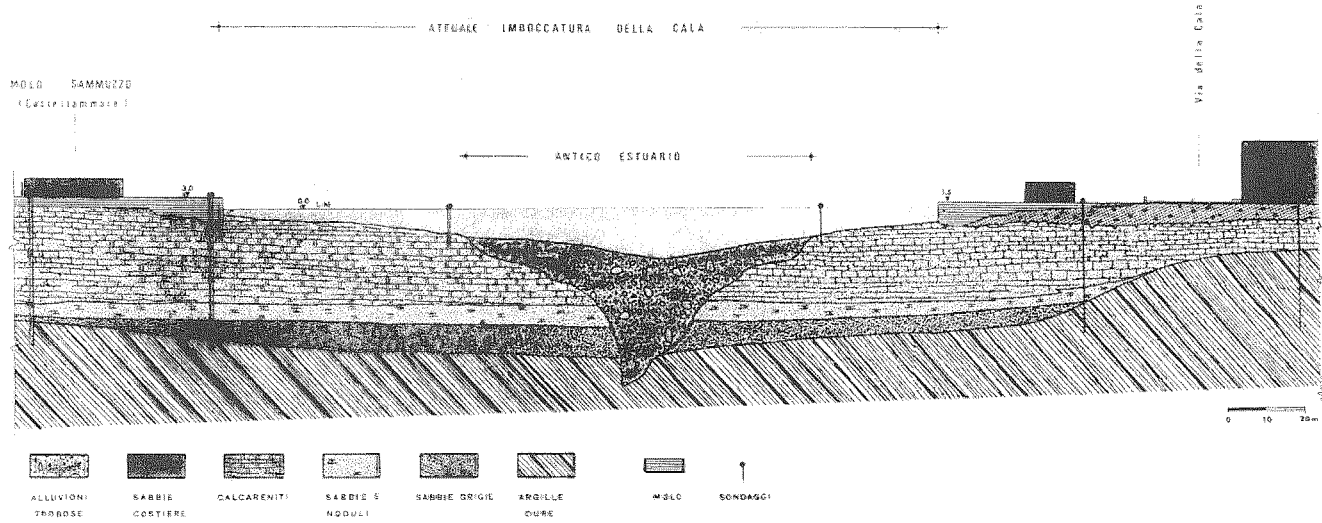
2. Palermo. Palazzo Reale. Sala Duca Montalto. Cinta muraria di I fase (particolare).



1. Palermo. Via Candelai. Tratto di cinta muraria.



2. Palermo. Cartina ricostruttiva dell'estuario del Kemonia, con indicazione delle aree portuali.



Palermo. Sezione geologica condotta attraverso l'imboccatura della Cala. Si osservi l'ampiezza del paleoestuario del Kemonia e i riempimenti alluvionali dell'antico alveo.



1. Palermo. Palazzo Mirto. Fr. di terracotta figurata.



2. Palermo. Palazzo Mirto. Fr. di anfora con bollo.

TAV. CIV

